

CONVEGNO SU CARDARELLI

L'8 gennaio del 1927, ottanta anni fa decedeva a Napoli, città dove aveva esercitato per oltre settanta anni, ad altissimo livello, la professione medica, **Antonio Cardarelli**, una delle più grandi personalità della medicina italiana di tutti i tempi, considerato dalla storiografia medica uno dei maestri che aveva traghettato la clinica medica italiana dall'ottocento al novecento.

Figura poliedrica di clinico, maestro, scienziato, politico, filantropo, molto amato in vita dai suoi allievi, alla sua morte divenne un mito: il clinico per eccellenza, il termine di paragone dei medici clinici, ancora oggi in uso (si crede un Cardarelli).

Ho potuto constatare di persona l'affetto che avevano per Lui i suoi discepoli quando, nel 1953, studente del primo anno di medicina presente al convegno che si tenne a Campobasso per commemorare il venticinquesimo anniversario della sua morte ed inaugurare il suo monumento davanti all'edificio che all'epoca ospitava l'ospedale, avvertii la reale e sincera venerazione nelle parole dei relatori e la commozione nei commenti degli ascoltatori molti dei quali erano stati suoi allievi nell'università di Napoli e, nel 1953, erano anziani ma importanti rappresentanti della medicina molisana: Luigi Montalbò, Antonio Iapoce, Renato Pistilli Sipio, Tommaso Corra, Francesco Velardi e tanti altri.

Fu il massimo esponente della scuola positivo- naturalistica napoletana che, rifiutando tutte quelle teorie mediche proposte, con alterno successo, dalla metà del 1700 al 1800 inoltrato, dal vitalismo al meccanicismo, dal braunonismo alle teorie del Rasori e del Tommasini, aveva adottato il metodo osservativo anatomo-clinico basato esclusivamente sull'esame fisico accurato del malato seguito dal ragionamento clinico e dall'eventuale riscontro diagnostico e che era sintetizzato nel motto: **observatio et ratio.**

Il metodo lo aveva appreso dai suoi maestri, Pietro Ramaglia, molisano, che aveva introdotto un " metodo semeiotico" basato sulla conoscenza della anatomia topografica di cui aveva scritto un testo indirizzato ai medici fisici e non ai chirurghi; Vincenzo Lanza che dava tale importanza alla anamnesi da sostenere che da sola sarebbe potuta essere sufficiente a far formulare la diagnosi; Giuseppe Manfrè che per primo aveva proposto il motto ratio et observatio; e, specialmente, Antonio Villanova, del quale

conservò sempre un grato ricordo, che si ispirava al metodo anatomico morganiano.

Egli, però, rendendolo sperimentale, condusse il metodo osservativo al più alto livello, facendo della semeiotica fisica un'arte che lo portò a scoprire, per primo, importanti segni patognomonicici di molte affezioni. Ed anche quando nella sua clinica medica sempre aggiornatissima erano state adottate le nuove tecniche di semeiotica strumentale, con le varie metodiche di laboratorio, con la neonata radiologia, con i primi passi della endoscopia, l'esame clinico era il punto di forza del suo insegnamento.

Antidottrinario per convincimento credeva e affermava che : “ quelle dottrine hanno valore che sieno nate dal letto dell'infermo e al letto dell'infermo sieno state controllate”.

Ed è al letto del malato che dava il meglio di se formulando diagnosi esatte con tale rapidità da apparire, ai profani ma anche agli addetti ai lavori che glie lo rappresentavano, come frutto di divinazione.

La sua risposta era racchiusa in un aforisma cardine del suo insegnamento: il medico diagnostica e non divina; la diagnosi si fa per segni e non per ispirazione.

Scriveva di lui la sua paziente Donna Matilde Serao che lo aveva preso a modello per il personaggio del dottor Amati nel suo romanzo “Il paese di Cuccagna” :

“ era un rapido osservatore e, in verità, molta parte della sua abilità medica veniva da questo colpo d'occhio immediato, da quella intuizione vivissima, giusta, profonda”.

In effetti la sua grande abilità diagnostica era legata a tre fattori: la capacità di cogliere immediatamente tra i segni clinici quelli veramente importanti ai fini della diagnosi, la rapidità di sintesi del ragionamento clinico e una memoria ferrea conservata a lungo anche durante gli anni della senilità.

Queste qualità, come la longevità, le aveva nel DNA.

Il padre Urbano vissuto fino a 90 anni, fu un bravissimo medico che operò nel circondario di Isernia con competenza ed abnegazione in un periodo in cui le grandi epidemie di vaiolo, colera e tifo mietevano vittime soprattutto tra i medici; ma fu anche un liberale e patriota citato da Raffaele De Cesare nella sua opera storica. “ La fine di un regno”.

Valentissimo medico fu anche il fratello minore Giuseppe che esercitò per tutta la vita nel suo paese natale, Civitanova del Sannio dove il Nostro nacque nel marzo del 1831.

Dalla madre, la signora Clementina Lemme, donna colta e sensibile, capace di forgiare il carattere dei figli, sempre troppo poco ricordata, aveva ripreso la tenacia

Come dopo di lui fecero i suoi fratello Giuseppe e Fedele che divenne ingegnere, **Antonio Cardarelli** compì i suoi studi medi nel Seminario Vescovile di Trivento, scuola molto rinomata per la serietà, che accoglieva anche studenti non avviati al sacerdozio.

In questa scuola imparò bene il latino, la lingua dei dotti, ma anche il francese ed il tedesco che erano le lingue scientifiche dell'epoca.

A diciassette anni fu mandato a Napoli per compiere gli studi propedeutici all'iscrizione alla facoltà di Medicina. Le materie fondamentali considerate propedeutiche a medicina erano metafisica, logica e matematica. Per questa preparazione fu affidato al professor Luigi Palmieri, docente universitario di logica e metafisica e che privatamente insegnava anche chimica, matematica e diritto.

A Napoli era giunto esattamente nel 1848, l'anno fatidico dei moti scoppiati in tutta Italia e che a Napoli si conclusero con la concessione della costituzione da parte di Ferdinando Secondo che dopo qualche mese la ritirò.

Seguendo la tradizione familiare il giovane Cardarelli si schierò dalla parte della libertà, scelta che non fu priva di conseguenze perché a lungo fu tenuto d'occhio dalla efficiente polizia borbonica che in più occasioni, durante il periodo universitario, lo fermò.

A 19 anni si iscrisse al Collegio Medico Cerasico di Sant'Aniello a Caponapoli, dal quale uscì laureato all'età di 22 anni. L'anno successivo sposò la giovane e bella Annunziata, figlia del dottor Giannuzzi, che gli fu fedele compagna per 73 anni e gli sopravvisse. Il matrimonio, però, non fu allietato dalla nascita di figli.

Era appena laureato quando partecipò, ad un concorso per assistente medico presso l'ospedale degli Incurabili, sostituendosi ad un candidato assente, non avendo lui i requisiti richiesti.

L'ospedale degli Incurabili era il più importante centro medico del Regno delle Due Sicilie dove, richiamati dalla fama dei più noti medici arrivavano da tutte le province malati con le affezioni più strane e

difficili; era, inoltre, il centro della scuola medica ospedaliera e, all'epoca, anche sede del policlinico Universitario.

Vi era, tra l'altro, una regola nell'ospedale che imponeva a tutti i medici di riunirsi periodicamente e discutere assieme, pubblicamente, tutte le diagnosi difficili con le terapie da effettuare.

Entrare come medico agli Incurabili era l'aspirazione di tutti i giovani laureati.

Al concorso risultò vincitore, primo su 199 candidati e, nonostante i ricorsi per la irregolarità della sua posizione, fu confermato nella vincita e, per volontà della commissione, fu assunto.

Il compito che era stato assegnato verteva sulla scabbia, malattia ritenuta all'epoca conseguenza delle alterazioni umorali del paziente.

Cardarelli, che si teneva sempre aggiornato, riferì della natura parassitaria sospettata a lungo, ma confermata, nel 1834, con la dimostrazione della presenza dell'acaro, dallo studente corso Simòn François Renucci nell'Ospedale San Luigi di Parigi.

Mi sono chiesto in quale modo riuscisse a tenersi aggiornato in quella epoca così difficile per gli scambi culturali tra il Regno delle due Sicilie ed il resto di Europa.

La risposta la ho trovata nella libreria antiquaria Filopoli di Campobasso dove ho scovato una opera di medicina pratica francese, dal titolo: " Guida del Medico Pratico o Sunto Generale di Patologia Interna e di Terapeutica applicata " di François Louis Isidore Valleix, in cinque volumi, pubblicata a Napoli nel 1855, nella prima edizione italiana tradotta dalla terza edizione francese, traduzione eseguita dai dottori A. Cardarelli, G. Scaldaferrì e A. Giusti.

La lettura e la traduzione di opere mediche straniere era un sicuro mezzo di aggiornamento per il giovane Cardarelli

Nell'Ospedale degli Incurabili svolse tutta la carriera ospedaliera: assistente, coadiutore, direttore di sala, primario, consulente. In questa sede iniziò nel 1859, essendone stato ufficialmente autorizzato, il libero insegnamento ospedaliero di semeiotica medica, insegnamento di cui aveva già esperienza perché esercitato privatamente, appena laureato, nel suo studio e nel collegio medico cerusico dove aveva studiato. Successivamente fu autorizzato anche all'insegnamento della patologia medica e della clinica medica.

Nel 1880 Antonio Cardarelli divenne deputato al parlamento nazionale eletto nel collegio di Isernia. Da allora la carica fu sempre confermata

nelle elezioni successive fino al 1894, quando non si presentò avendo ceduto il suo collegio, ritenuto sicuro, a Ruggero Borghi, prima, e, alla sua morte, avvenuta qualche tempo dopo, ad Emanuele Gianturco.

Nel 1896 gli giunse la nomina a Senatore del Regno per meriti scientifici. La carica a vita, lo escludeva dalle competizioni elettorali, ma anche allora e fino alla riforma elettorale del primo dopoguerra nel suo collegio fu eletto sempre il candidato da lui sostenuto.

Nel 1889, quando aveva raggiunto l'età di 58 anni, vinse il concorso per la cattedra di patologia medica dell'Università di Napoli, ed iniziò, senza cambiare metodo, l'insegnamento accademico nell'Ospedale Gesù e Maria, allora sede della facoltà di medicina e chirurgia, riorganizzata da Francesco De Sanctis, quando fu ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo post unitario.

In effetti il concorso non ci fu perché la commissione ritenne che fosse vincitore della cattedra per chiara fama, non solo di clinico ma anche di maestro. I suoi liberi corsi di patologia e clinica medica svolti nell'ospedale degli Incurabili erano i più frequentati.

Tre anni dopo, alla morte del professor Cantani, di cui fu anche il curante, passò alla seconda clinica medica e successivamente alla prima dove rimase come direttore fino al 1924, quando aveva 93 anni.

Sarebbe rimasto ancora in cattedra in virtù della legge Casati del 1859, se non fosse stata varata la legge Gentile che fissava tra l'altro, i limiti di età per i docenti universitari.

L'essere uscito dal mondo dell'insegnamento quando ancora era lucido di mente, gli procurò un grande dolore che lo accompagnò fino alla sua morte che avvenne serenamente tre anni dopo, all'età di 96 anni.

Grande commozione destò a Napoli e nel Molise la notizia della sua scomparsa, non solo tra i suoi discepoli e fra gli amici, ma fra la gente comune che accorse numerosa a visitare la salma prima ed ai suoi funerali, poi, che risultarono grandiosi sia a Napoli che a Campobasso quando, per ferrovia, arrivò la salma diretta a Civitanova, e nella stessa Civitanova, nonostante lui avesse chiesto funerali dimessi e privati.

Come ho detto innanzi, alla sua morte nacque il mito e cominciarono a circolare aneddoti veri accanto a quelli verosimili e a quelli fasulli, tra i quali, oggi è difficile districarsi. L'aneddotica riguardava tutti gli aspetti della sua personalità: l'uomo, il clinico, il maestro, lo scienziato, il politico.

Dall'analisi della ricca documentazione che ho potuto esaminare emerge la figura: di una persona sicura di se ma non vanitosa, burbera e abbastanza testarda, ma dotata di grande umanità e signorilità, sobriamente elegante e aperto alle prese in giro; di un clinico sempre attento e disponibile sia per i grandi personaggi che per la povera gente; di un maestro mai geloso del suo sapere; di uno scienziato attento ma comunicativo; di un politico accorto ma poco incline a farsi assorbire dal ruolo.

Per poter approfondire tutti gli aspetti della complessa personalità di **Antonio Cardarelli** non sarebbe sufficiente tutta la mattinata. Lascio ai colleghi del pannello l'onere di parlare del maestro e dello scienziato. Accennerò brevemente agli altri aspetti: il clinico, il politico, l'uomo.

Le sue diagnosi erano leggendarie, quasi sempre esatte al riscontro autoptico, con grande meraviglia del rigido anatomo patologo, il bavarese Otto von Schron che di fronte a diagnosi impossibili ma esatte si entusiasmava ed esclamava: "questa diagnosi di Cardarelli poteva esser fatta solo dal padre eterno"

sbagliava raramente ma ogni errore diveniva materia di discussione e di lezione.

"Il più bravo è quello che sbaglia di meno - diceva - ma quando si sbaglia è necessario parlare dell'errore commesso perché in tal modo si evita di ricadervi e si aiuta gli altri a non commetterlo".

In quella epoca forse potevano permetterselo !

Sapeva usare al meglio le risorse terapeutiche che aveva a disposizione e si aggiornava continuamente in materia. Quando la chirurgia cominciò a dare risultati concreti non esitò a far sottoporre i suoi pazienti alla terapia chirurgica.

Fu al capezzale di re, ministri, uomini e donne famosi, ma chiamato si recava anche nei bassi a curare, gratuitamente, la gente povera.

L'ultima diagnosi esatta e l'ultima prognosi le fece, lucidamente, su se stesso all'età di 96 anni, prognosi infausta, come dimostrò ai suoi curanti, tutti suoi allievi, che ritenevano potesse superare la crisi.

Nonostante fosse un assertore convinto della giustezza del metodo osservativo anatomo-clinico che metteva al centro il paziente, e fosse molto avanti negli anni, si rendeva conto che il futuro avanzava, e, cercando di capire quale sarebbe stata la evoluzione della medicina,

chiedeva ai suoi allievi, come riferiva, in un suo scritto, il professor Luigi D'Amato :

“ Chi sa che cosa rimarrà di queste nostre nozioni di qui a cinquant'anni”.
Da clinico attento intuiva i cambiamenti che ci sarebbero stati nella medicina della seconda metà del XX secolo.

Antonio Cardarelli divenne deputato al parlamento perché i suoi amici ed estimatori, elettori del collegio di Isernia, gli offrirono la candidatura nelle elezioni suppletive del 1880, in corso della XIII legislatura, assicurandogli che non avrebbe avuto concorrenti in quel collegio. Questo fatto lo convinse non perché non amasse confrontarsi, ma perché non voleva sottrarre molto tempo alla professione per dedicarsi alla campagna elettorale.

Le cose non andarono così lisce come gli avevano prospettato. Il candidato avversario nel collegio uninominale era l'agguerrito avvocato Delfini abituato da sempre alle competizioni elettorali. La battaglia fu all'ultimo voto ed all'ultimo ricorso e alla fine fu vinta dal suo avversario che, tuttavia, non riuscì a concretizzare la sua vittoria occupando il seggio in parlamento per lo scioglimento anticipato della Camera. Alle successive elezioni per la XIV legislatura svoltesi sempre nel corso del 1880, Cardarelli, che aveva mal digerito la sconfitta ma che aveva fatto tesoro della prima esperienza, venne eletto e da allora il seggio fu sempre suo; anche quando non fu più lui il candidato venne eletto quello da lui sostenuto.

Sapeva che entrando in politica avrebbe trovato degli avversari che lo avrebbero attaccato con violenza, come in realtà avvenne.

Ho ritrovato i giornali dell'epoca, terreno di scontro tra i cardarelliani ed i contrari. Questi ultimi, pur attaccando violentemente il Nostro, chiamandolo ironicamente “ il taumaturgo di Civitanova” non potevano dire altro che era meglio che si dedicasse alla medicina, perché al parlamento avrebbe potuto far danno. Furono molto più caustici quando cedette il seggio a candidati esterni alla Provincia che furono eletti.

Ancora recentemente ci sono state delle pubblicazioni poco generose nei confronti di Cardarelli politico e deputato, giudizi non condivisibili perché espressi su comportamenti del passato esaminati alla luce dell'odierno,

In qualità di deputato non fu assiduo nella presenza, ma quando era presente in parlamento prese la parola solo per trattare di argomenti di cui

era a perfetta conoscenza. Tra i suoi discorsi parlamentari ho trovato questo passaggio che riporto integralmente.

“ io ho il costume, quando vengo qui nella Camera a dire qualche cosa, di esporre solo quello che è convincimento profondo dell’animo mio, e crederei di offendere grandemente la Camera Italiana se venissi in mezzo a voi ed abusando della benevolenza di cui mi onorate esponessi teorie scientificamente inesatte e concetti di cui io per primo non fossi serenamente convinto”.

Gli argomenti di cui era a perfetta conoscenza erano: Scuola, Università, Medicina, Igiene. Rileggendo i suoi interventi ci si rende conto di quanto profonda fosse la sua conoscenza degli argomenti e quale fosse la chiarezza nell’esporsi.

Si dichiarava liberale e sedeva nei banchi della destra conservatrice in parlamento, ma a rileggere molti suoi discorsi: contro la tassa sul sale, quello contro gli alcool industriali, sulla libertà dell’insegnamento universitario, sulla autonomia dell’Università, sulla libertà di associazione degli studenti, sulla nuova legge sanitaria, ecc. non sembra di trovarsi di fronte ad un conservatore.

Durante la discussione generale sulla legge di riforma Sanitaria del 1888 lui, precorrendo i tempi avvertì la necessità che venisse creato il ministero della sanità, al quale affidare tutti i compiti inerenti la salute pubblica.

Più volte fu chiamato a ricoprire un incarico ministeriale che rifiutò sempre per non abbandonare l’insegnamento.

Quello che colpisce di più nella personalità di **Antonio Cardarelli** è la sua grande umanità e la disponibilità nei confronti della gente bisognosa, qualità di cui non parlano gli aneddoti ma i fatti concreti e, qualità non facili a trovarsi nelle persone che dedicano la loro giornata a curare la gente , e da ciò sono pienamente appagate..

Molti dei suoi allievi ricordano che il Maestro , quando era chiamato da gente misera, non solo prestava la sua opera gratuitamente, ma forniva loro anche i mezzi economici per curarsi. I suoi compaesani sanno bene che il loro paese è diverso dagli altri della regione, è meglio strutturato e organizzato, anche per l’impegno diretto del loro grande conterraneo che usando anche i propri mezzi economici aveva fatto in modo che il paese fosse dotato delle opere pubbliche più importanti come la strada rotabile che lo togliesse dall’isolamento, il cimitero, l’acquedotto, le fogne, la scuola, la pavimentazione stradale, l’illuminazione elettrica. Si interessò

anche alla ricostruzione della chiesa. In un periodo di particolare carestia fece istituire un monte frumentario e annualmente destinava mille lire per fare la dote a quattro ragazze povere. Quando era già molto avanti con gli anni, non esitò a vendere gran parte della sua collezione di opere d'arte per risanare il bilancio dissestato del suo paese natale. Amava la sua terra d'origine dove tornava il più spesso possibile a ritrovare i valori della semplicità paesana.

Non si prodigò solo per il suo paese natale ma si interessò, per tutta la provincia; nel suo ultimo anno di vita, si impegnò, personalmente, nonostante l'età, perché il governo stanziasse la somma di duecentomila lire necessarie per portare a termine i lavori di ristrutturazione dell'Ospedale civile di Campobasso che porta il suo nome.

Cercavo una frase che potesse in poche parole sintetizzare i vari aspetti della personalità di Antonio Cardarelli: l'ho trovata nell'epitaffio che dettò per la sua modesta tomba Gabriele D'Annunzio:

SIA VENERATA IN OGNI TEMPO QUESTA URNA
CHE NEL NOME DI
ANTONIO CARDARELLI
CLINICO INSIGNE E MAESTRO INSUPERATO
DI TRE GENERAZIONI
RIASSUME E RICORDA
LA GENIALITA' DI UN INTELLETTO SOVRANO
UNA PIETA' CHE NON CONOBBE CONFINI
UN APOSTOLATO INSOFFERENTE DI RIPOSO E DI TREGUE